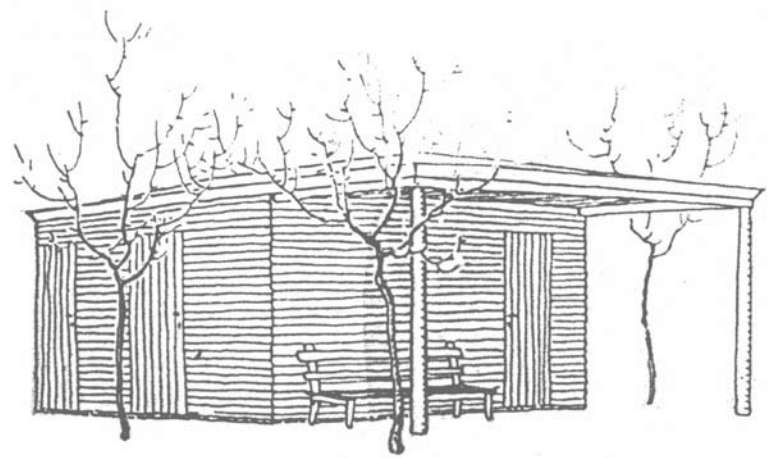


FIRENZE architettura

2.2016



più con meno



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XX n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Heinrich Tessenow
Capanna abitabile presso la Kriegersiedlung Rähnitz/Dresden, 1912
Veduta prospettica
© Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XX n. 2 - 2016

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2016 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

2.2016

	SISIFO <i>Alberto Campo Baeza</i>	4
lo spazio dello spirito	Lo spazio della cerimonia del tè <i>Francesco Montagnana</i>	10
	Renzo Piano_Alessandro Troldi - Un proscenio per l'universo di Emilio Vedova <i>Maria Grazia Eccheli</i>	22
microcosmi	Francesco Venezia - Un fuoco alchemico su uno sfondo cosmico <i>Alberto Pireddu</i>	32
	Renato Rizzi - Il cosmo della Bildung <i>Renato Rizzi</i>	42
	Il Classico in una stanza. Il Salone della Vittoria alla VI Triennale di Milano <i>Francesca Mugnai</i>	50
il piccolo e l'immenso	Werner Tscholl - Architetture topografiche <i>Marco Mulazzani</i>	58
	Stefano Torrione - Bianche topografie <i>Michelangelo Pivetta</i>	70
petites maison	Zao/standardarchitecture - Pensare i fondamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i>	80
	Yoshifumi Nakamura - Di case, cabanes ed eremi <i>Andrea Volpe</i>	90
	Casa per artista e capanno per reduci <i>Francesco Collotti</i>	98
ricerche	La casa come microcosmo. <i>La maison ou le monde renversé</i> e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi <i>Francesca Privitera</i>	104
	Matrice sacra dell'eremo tra interiore e infinito <i>Sandro Parrinello</i>	110
	Antonio da Sangallo il Giovane e la cappella Serra a San Giacomo degli Spagnoli a Roma <i>Maria Beltramini</i>	118
	Dall'abito all'abitato. La definizione dello spazio dell'abitare <i>Stefano Follesa</i>	126
	Le città di ceramica di Ettore Sottsass <i>Debora Giorgi</i>	134
percorsi	Nel luogo del sogno. Progetto per l'apparato scenografico dell' <i>Amoroso e guerriero</i> di Claudio Monteverdi a Siena, 1987 <i>Riccardo Butini</i>	140
	<i>Divanhane</i> , la stanza dell'accoglienza <i>Serena Acciai</i>	146
eventi	Roma, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, 21 aprile - 4 settembre 2016 Superstudio 50 <i>Fabrizio Arrigoni</i>	152
	Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016 Biennale Architettura <i>Michelangelo Pivetta</i>	156
	Lago D'Isèo 18 giugno - 3 luglio 2016 Christo e Jeanne Claude - The Floating Piers <i>Stefano Buonavoglia</i>	160
letture a cura di:	<i>Fabrizio Arrigoni, Alberto Pireddu, Francesco Collotti, Serena Acciai, Carlo Gandolfi, Lorenza Gasparella, Armando Dal Fabbro, Marco Falsetti</i>	164

più con meno *more with less*

Basta una pietra a definire uno spazio: una pietra che, nel caso di Sisifo, è ormai tutt'uno col corpo, come sottende il progetto di Campo Baeza in apertura del numero.

Con il tema "più con meno", dedicato agli spazi di piccole dimensioni ma di grande intensità, la rivista declina quel "costruire con poco" già affrontato in precedenza, volendo additare quell'aspetto trascendentale del tema nel quale il meramente dimensionale s'avvia all'intrinseco valore poetico della misura.

La stanza giapponese del tè e/o l'intero universo artistico di Vedova – nella sua messa in scena nell'opera di Renzo Piano ai Magazzini del Sale – sono entrambi assunti a paradigmi laici di quello che può essere considerato lo spazio per antonomasia: quello "spazio dello spirito" in cui il significato si condensa.

Ma anche le architetture/microcosmo – rappresentate sia dall'allestimento pompeiano di Francesco Venezia, sia dall'aula ideale di Renato Rizzi, arrampicata sulla Cupola del Brunelleschi, e dalla stanza "classica" di Persico alla Triennale del '36 – sono qui presentate per la loro forza evocativa.

Quando poi gli opposti si incontrano il risultato è perturbante: le vette alpine sono sfondo sublime al *museo diffuso* di Tscholl come ai *lacerti bellici* fotografati da Torrione.

Abitazioni minime sono quelle di Zao, Nakamura e Tessenow seppur distanti tra loro per concezione e geografia.

Tra le ricerche: la casa islamica nella lettura fatta da Roberto Berardi, le celle degli eremi come soglia verso l'infinito, la relazione stretta tra abitazione e abito, le città di ceramica disegnate da Sottsass.

Chiudono il numero alcuni studi di architetture e progetti meno conosciuti: la romana Cappella Serra di Antonio da Sangallo il Giovane; una scenografia in forma di albero ideata da Michelucci per la piazza del Duomo di Siena; la reinterpretazione del *Divanhane* ad opera di Eldem. (ndt)

A stone is enough to define a space: a stone which, as in the case of Sisyphus, has become one with the body, as the Campo Baeza project which opens the number subtends.

With the theme of "more with less", devoted to small spaces of great intensity, the journal returns to that "building with little" it had previously addressed, attempting to point to the transcendental aspect of the theme, in which the merely dimensional is directed toward the intrinsically poetic value of measure.

The Japanese tea-room and/or the entire artistic universe of Vedova – in its *mise-en-scène* by Renzo Piano at the Magazzini del Sale – are both secular paradigms of what could be considered the quintessential space: that "space of the spirit" in which meaning is condensed.

But also the architectures/microcosms – represented by Francesco Venezia's Pompeii exhibition, and Renato Rizzi's ideal classroom, high up in Brunelleschi's Cupola, as well as by Persico's "classical" room in the 1936 Triennale – are included here due to their evocative force.

When opposites meet the result is disquieting: Alpine peaks are the sublime backdrop to Tscholl's *diffused museum* and to the *lacerti bellici* photographed by Torrione.

Those by Zao, Nakamura and Tessenow, instead, are minimal dwellings, however distant in concept and geography.

Among the research projects: the Islamic house in the interpretation by Roberto Berardi, the cells of the hermits as threshold of infinity, the close relationship between dwelling and dress, and the ceramic cities designed by Sottsass.

Some studies of lesser-known architectures and projects complete the number: the Cappella Serra in Rome, by Antonio da Sangallo the Younger; a stage set in the shape of a tree designed by Michelucci for the piazza del Duomo in Siena; and Eldem's re-interpretation of the *Divanhane*. (Translation by Luis Gatt)

The subject of this text is the *divanhane*, the space for welcoming and reception in the Ottoman dwelling tradition. Investigating its scope and origins, questions are asked regarding the connections between the Byzantine dwelling tradition and the Ottoman which succeeded it. The re-visitation in a modern key of this space is the example that was chosen in order to show how modern architecture, in some cases, has a vernacular character.

Divanhane, la stanza dell'accoglienza *Divanhane*, the receiving room

Serena Acciai

La parola *Andronitis*, indicava nell'antica casa greca la parte ch'era riservata agli uomini. Il Ginecèo era quella invece riservata alle donne e ai bambini, situata nella zona più interna della casa e nettamente separata dall'appartamento degli uomini. Partendo da queste antiche suddivisioni dello spazio dell'abitare arriviamo, per quel principio di sovrapposizione delle civiltà, che già F. Braudel sosteneva¹, al *selâmlik* e all'*harem* del mondo ottomano. Braudel affermava infatti che una civiltà, seppur sconfitta e apparentemente cancellata, in realtà non scompare, ma attraverso i mille rivoli che la cultura può influenzare, trova il modo di riaffiorare e dar forma ad usi, costumi e quindi definire anche gli spazi.

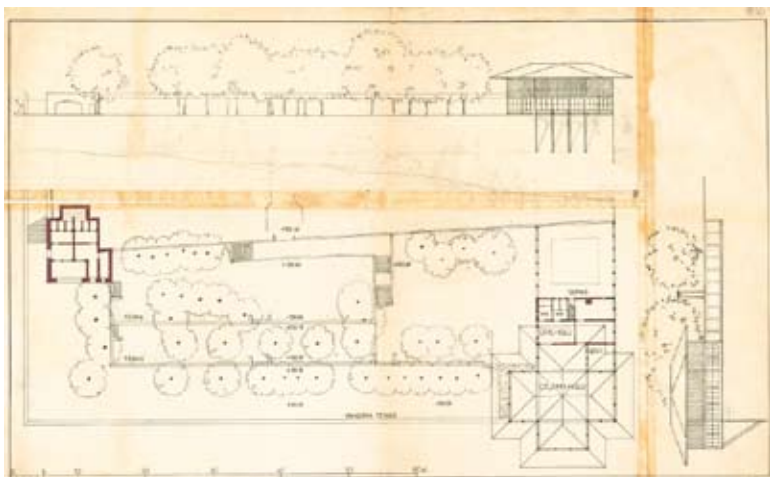
Sergio Bettini² aveva già chiaramente evidenziato come, andando verso Oriente, l'architettura delle facciate dei palazzi tardo-antichi diventi più pittorica e meno plastica. Con il Palazzo di Diocleziano a Spalato, osservava ancora Bettini, la memoria della villa rustica porticata resta impressa sul fronte mare attraverso la fila di lesene, che alla maniera di una lunga galleria di pietra bianca, ne disegna la magnifica facciata. Lo stesso avviene con il Palazzo di Giustiniano sul Mar di Marmara. Queste facciate erano fatte per essere viste da grandi distanze e questa maniera di costruire è rimasta nell'architettura di Istanbul e forse del mondo ottomano in generale, tanto che, le facciate degli edifici sul Bosforo, ne mantengono il segno attraverso le molte aperture che traforano le facciate dei palazzi.

Alexandar Deroko³, a partire dai quei palazzi bizantini che sono giunti fino a noi come il Palazzo del Porfirogenito a Istanbul, era arrivato a descrivere con precisione il tipo della casa bizantina⁴ dell'Europa orientale. Questo tipo edilizio, che secondo l'architettura

The word *Andron*, indicated the part of the house reserved for men in ancient Greek homes. The *Ginaeceum*, instead, was the section reserved for women and children, located in the most internal part of the house and clearly separated from the men's quarters. Beginning from these ancient divisions of dwelling spaces we arrive, through a process of superposition of civilisations, which was argued by F. Braudel¹, to the *selâmlik* and the *harem* of the Ottoman world. Braudel affirmed that a civilisation, although defeated and apparently cancelled, in fact does not disappear, but through thousands of rivulets influenced by culture finds the way to come back to the surface and shape customs and traditions, and therefore also spaces.

Sergio Bettini² had clearly pointed out how, when moving towards the Orient, the architecture of the facades of buildings of the late-ancient period become more pictorial and less sculptural. At the Diocletian Palace in Split, observed once again Bettini, the memory remains of the rustic porticoed villa on the waterfront through a row of pilasters which as a long gallery of white stone draws the magnificent facade. The same is true of Justinian's Palace on the Sea of Marmara. These facades were made to be seen from great distances, and this way of building has remained in the architecture of Istanbul and perhaps in the Ottoman world in general, to such an extent that many buildings on the Bosphorus maintain the signs of this style through the many openings that pierce their facades.

Alexandar Deroko³, based upon those Byzantine palaces that survived to our days, such as the Palace of the Porphyrogenitus, described with precision the typology of the Byzantine house⁴ in Eastern Europe. This typology, which according to the Serbian architect was erroneously considered as "Turkish style", was



p. 147

Sedad Hakki Eldem acquerello della divanhane da Tanju Bülent, Uğur Tanyeli, "Sedad Hakki Eldem 2: Retrospektif", Osmanlı Balkası Arşiv ve Araştırı Merkezi, İstanbul, 2009. p. 149. Sala del caffè (Taşlık Kahvesi) 1947-1948, Maçka, İstanbul. disegni di progetto
Copie digitali presso Archivio SALT, İstanbul

p. 149

Palazzo del Porfirogenito (Tekfur Sarayı), İstanbul.
foto Serena Acciai (2011)

pp. 150-151

Sala del caffè (Taşlık Kahvesi) 1947-1948, Maçka, İstanbul.
Basamento e scorcio verso il Bosforo;
l'edificio sul muro a sbalzo verso il Bosforo;
la sala interna;
Copie digitali presso Archivio SALT, İstanbul.

The whole materials which illustrates the paper by Serena Acciai has been loaned and reproduced with the kind permission of Rahmi M. Koç Archive and Prof. Edhem Eldem.

to serbo è stato erroneamente considerato come "tipo turco", fu in realtà ereditato dagli ottomani dopo che ebbero conquistato il vasto territorio dell'impero bizantino. Secondo Deroko questi i tratti essenziali della tecnica costruttiva di questi edifici⁵:

"La caractéristique essentielle consiste en des murs non pas en maçonnerie compacte et solide, mais en charpente de bois, avec un remplissage en matière malléable dont l'enduit de terre argileuse constitue l'élément principal. (...) Le rez-de-chaussée possède des murs construits en moellons ou en briques sèches le tout renforcé par des poutrelles horizontales. L'étage est construit comme une cage en bois, les plans des murs étant remplis ensuite par de la brique sèche, par des claires, des poutrelles en bois etc. le tout enduit d'argile. Ces étages dépassent souvent en saillie soit partiellement, soit complètement (kiosques). Les toits, aux très larges auvents et aux pentes douces, sont couverts de tuiles creuses.

La disposition intérieure comporte toujours un grand espace central, sorte de "hall", autour duquel sont disposées les pièces d'habitation. La cuisine, les débarras et les domestiques sont relégués au rez-de-chaussée". (...)

Lo stesso Sedad Hakki Eldem ammetteva che: "Les turcs ottomans, en s'installant au IXème siècle en Anatolie, trouvèrent un type de maison qui sûrement n'avait pas beaucoup changé depuis quelque mille ans. Les villes certes, présentaient un aspect soit seldjouk-persan, soit gréco-romain, mais les campagnes avaient gardé plus ou moins intact le type millénaire de maison anatolienne. Il va sans dire, qu'en s'installant dans les villes conquises, les turcs surent profiter des différentes techniques de construction établies depuis des siècles dans le pays, et qu'ils trouvèrent la disposition en androni-tis et gynécée d'une part, et selâmlık et haremlik d'autre part tout à fait adaptable à leur façon de vivre"⁶.

Il termine selâmlık (propriamente luogo destinato al saluto), dall'arabo salâm "saluto", indica nella cultura ottomana la parte della casa in cui si ospitavano amici o stranieri di sesso maschile, nettamente distinto dallo harem riservato alle donne e alla vita intima della famiglia. La casa ottomana⁷ era organizzata a partire dallo spazio-stanzatrio del sofâ che era uno spazio cangiante nell'architettura otto-

really inherited by the Ottomans when they conquered the vast territory of the Byzantine Empire. Deroko mentions the essential traits of the building technique used for these buildings⁵:

"La caractéristique essentiel consiste en des murs non pas en maçonnerie compacte et solide, mais en charpente de bois, avec un remplissage en matière malléable dont l'enduit de terre argileuse constitue l'élément principale. (...) Le rez-de-chaussée possède de murs construits en moellons ou en brique sèche le tout renforcé par de poutrelles horizontales. L'étage est construit comme une cage en bois, les plan des murs étant remplis ensuite par de la brique sèche, par des claires, des poutrelles en bois, etc., le tout enduit d'argile. Ces étages dépassent souvent en saillie soit partiellement, soit complètement (kiosques). Les toits, aux très larges auvent et aux pentes douces, sont couverts de tuiles creuses.

La disposition intérieure comporte toujours un grande espace central, sorte de "hall", autour duquel sont disposées les pièces d'habitation. La cuisine, les débarras et les domestique son relégués au rez-des chaussée. (...)"

Sedad Hakki Eldem himself admitted that: "Les turcs ottomans, en s'installant au IXème siècle en Anatolie, trouvèrent un type de maison qui sûrement n'avait pas beaucoup changé depuis quelque mille ans. Les villes certes, présentaient un aspect soit seldjouk-persan, soit gréco-romain, mais les campagnes avaient gardé plus ou moins intact le type millénaire de maison anatolienne. Il va sans dire, qu'en s'installant dans les villes conquises, les turcs surent profiter des différentes techniques de construction établies depuis des siècles dans le pays, et qu'ils trouvèrent la disposition en androni-tis et gynécée d'une part, et selâmlık et haremlik d'autre part tout à fait adaptable à leur façon de vivre"⁶.

The term selâmlık (literally, the place for salutations), from the Arab salâm "salutation", indicates in Ottoman culture the section of the house where male friends or strangers were received, and was clearly different from the harem, which was exclusive to the women and the private life of the family.

The Ottoman house⁷ was organised around the space-room-atrium of the sofâ. The sofâ was a space which changed in Ottoman architecture



mana a seconda della forma, del modo di costruzione e della sua posizione planimetrica⁸. Questo particolare spazio era il cuore costitutivo della casa perché capace di dare autonomia alle altre stanze; era uno luogo di transizione dove non si dormiva e ogni altra camera aveva accesso su esso. Il *sofa* era il regno pubblico, la strada, la piazza dentro la casa, cosicché le altre stanze erano tutte piuttosto simili e le camere da letto erano allo stesso tempo luoghi per dormire e *living-room*.

Le grandi dimore ottomane avevano così delle “camere speciali” riservate a particolari attività e che in qualche modo dovevano differenziarsi dalle altre. Le stanze dell'accoglienza e del ricevimento erano le *divanhane*.

La stanza *divanhane* nel mondo ottomano, ha un eccezionale esempio ancora oggi esistente: l'Amcazâde Hüseyin Pasha yalı⁹ a Istanbul. Questo particolare edificio, che si trova presso Anadolu Hisari sul Bosforo, può essere considerato, come ha già rilevato Martin Bachmann¹⁰, come un incunabolo dell'arte e dell'architettura ottomana.

Di tutta una complessa cosmogonia di elementi fatta anche di edifici minori a servizio dei luoghi per lo stare, rimane soltanto questo edificio a pianta centrale (circondato da tre *ivan*, tre spazi coperti disposti come una corona intorno al principale spazio centrale coperto con una cupola lignea). Questo affascinante spazio era soltanto il *selâmlık* di questa dimora, lo spazio del ricevimento, qui fisicamente staccato dall'edificio dell'*harem*.

La *divanhane*, così costituita dalla somma di questi elementi è una stanza, un piccolo spazio centrale “poli-lobato” fatto di basse sedute poste sotto le finestre che, nel caso dell' Amcazâde Hüseyin Pasha yalı, si aprono a ripetizione ad inquadrare il mare.

Nel lavoro di Sedad Hakki Eldem sarà fondamentale lo studio di questi straordinari spazi, tanto che nel 1947, dopo essersi misurato altre volte con questo tema (con le sale per il caffè di *Çamlıca* 1941 e *Beyazid* 1940), Eldem costruisce la *Taşlık Kahavesi* (sala per il caffè) nei pressi della piazza Taksim a Istanbul. Come Le Corbusier col suo manifesto dell'abitare moderno e le sue *Unité d'habitation*, questo piccolo edificio reiterato nel lavoro dell'ar-

depending on the form, the method of construction and of its planimetric position⁸. This space constituted the heart of the house because it gave autonomy to the other rooms; it was a space of transition where nobody slept, and which could be accessed by all other rooms. The sofa was the public realm, the street or square within the house, and therefore all other rooms in the Ottoman house were more or less similar, and the bedrooms were both places to sleep and *living-rooms*.

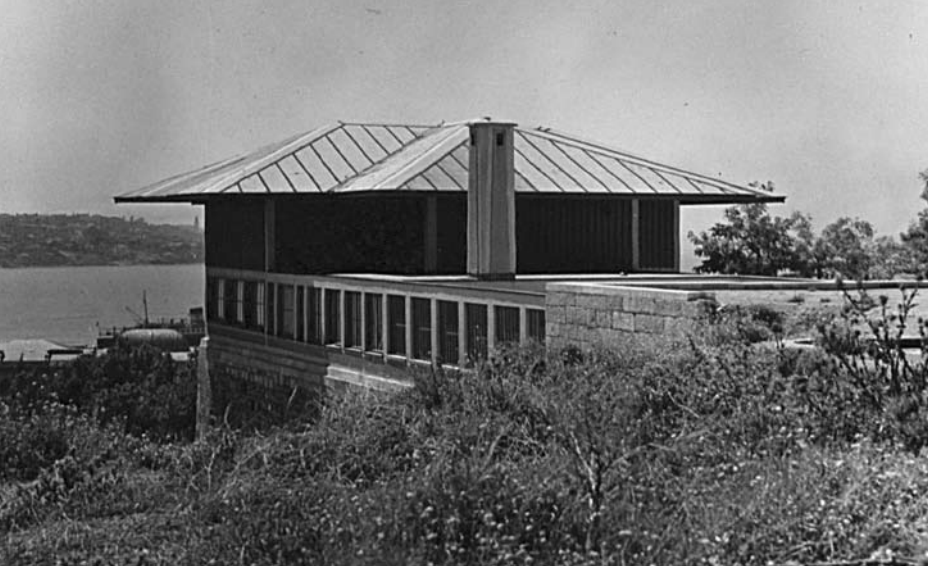
The great Ottoman mansions thus had “special rooms” envisaged for specific activities and which therefore had to be differentiated from the others. The receiving rooms were the *divanhane*.

There is an exceptional example of a *divanhane* still in existence today in the Ottoman world: the Amcazâde Hüseyin Pasha yalı⁹ in Istanbul. This remarkable building, which is located near Anadolu Hisari on the Bosphorus, can be considered, as Martin Bachmann pointed out¹⁰, as one of the cradles of Ottoman art and architecture.

From a large and complex cosmogony of elements, including minor buildings attached to it, only this building structured on a central plan remains (surrounded by three *ivan*, three covered spaces distributed as a crown around the main central space, covered with a wooden cupola). This fascinating space was only the *selâmlık* of this mansion, the receiving space, physically separated from the building which housed the *harem*.

The *divanhane*, thus constituted from the sum of these elements, is a room, a small, central, “poly-lobed” space including low seats placed under the windows that open, in the case of the Amcazâde Hüseyin Pasha yalı, towards the sea.

In the work of Sedad Hakki Eldem the study of these extraordinary spaces is fundamental, to such an extent that in 1947, after having addressed this topic several times (with the rooms for the café in *Çamlıca* 1941 and *Beyazid* 1940), Eldem builds the *Taşlık Kahavesi* (coffee-house) near Taksim square, in Istanbul. As Le Corbusier with his modern dwelling manifesto and his *Unité d'habitation*, this small building, often repeated in the work of the architect, carries the ancient memory of that way of dwelling, which is the only source for Eldem, archetypal figure that returns, where typology encounters a very particular way of living.



chitetto, porta con sé memoria antica di quella maniera di abitare, che è fonte unica per Eldem, figura archetipa che ritorna, là dove il tipo edilizio incontra un particolarissimo modo di vivere.

La casa del caffè di Taşlık è diretta ricostruzione del *selâmlık* dell'Amcazâde Hüseyin Pasa *yalı*, è un modello antico della *divanhane*, fissata nel tempo e negli esempi costruiti che Eldem insegue, disegna e ridisegna. Un altro esemplare di questo tipo esisteva all'epoca di Eldem, il *Serirer yalı* a Emigram sul lato europeo del Bosforo. Nel tempo a Istanbul questo particolare spazio aveva avuto una propria storia ed evoluzione e si era radicato nella coscienza collettiva. Eldem ci mostra l'espansione e lo sviluppo di questo tipo nei libri *Köskler ve Kasırlar*¹¹. Così troviamo questa stessa pianta in un chiosco a Galata, sulla mura dell'antica città Genovese, un altro nella Foresta di Belgrado, impiantato anch'esso, come probabilmente la foresta, dagli esuli provenienti dall'omonima città, e infine uno storico esemplare nella seconda corte del Palazzo Topkapi.

Eldem parte da questi esempi, dal concetto di un'unica stanza con al centro un elemento dalla forte connotazione simbolica, una piccola fontana, posta all'incontro dei due assi principali della stanza/camera/casa. Gesto minimo e di grande potenza evocativa. Una stanza a pianta centrale che poi si allunga sul lato della direzione longitudinale per risolvere la collocazione dei servizi. Edificio con struttura in cemento armato, combinato con l'uso del legno, sia per gli interni che per l'esterno, e che riprende la tecnologia del *fachwerk*¹² del suo antico modello. Un'unica stanza, in questo caso su un'altura che guarda il Bosforo, a sbalzo su un alto muro di contenimento che faceva parte di un più vasto parco pubblico.

Eldem reinterpreta una pianta antica attraverso l'uso di materiali moderni, dopo aver studiato, disegnato ogni aspetto del vecchio edificio (dalle decorazioni interne sul legno ai particolari costruttivi) e ne dà col progetto una moderna versione dei fatti, conoscere per reinterpretare e far vivere ancora.

A proposito del concetto di "trasmigrazione" degli spazi dovuto al susseguirsi delle civiltà, occorre riportare che Leon de Beylié, nella sua fondamentale opera sulla casa bizantina¹³, descrive un particolare spazio reiterato in varie dimore e presente anche nel Palazzo del Porfirogenito a Istanbul. Ancora uno spazio-stanza centrale coperto con una calotta sferica, con diverse aperture sul lato della strada e il filo delle facciate esterne che leggermente aggetta sulla via. De Beylié definisce questa stanza come "*salon/*

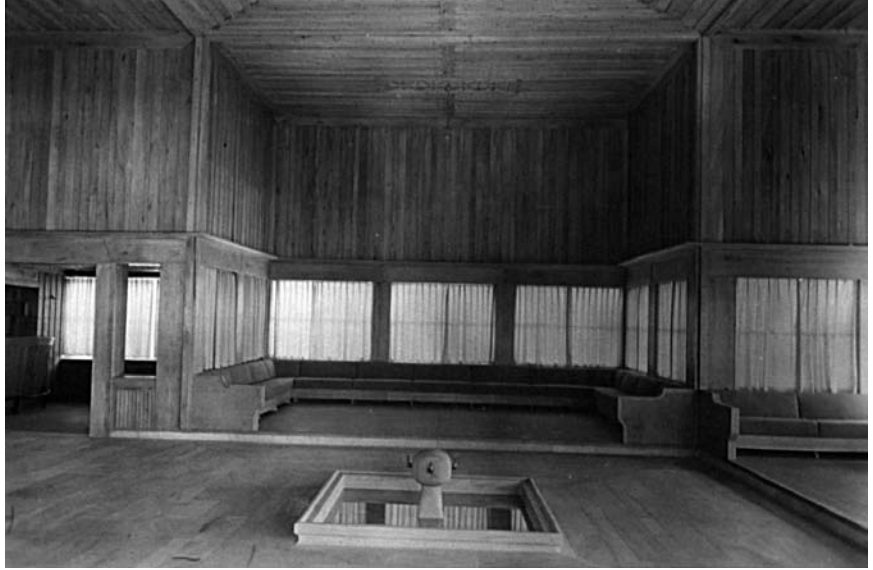
The coffee-house in Taşlık is a direct reconstruction of the *selâmlık* of the Amcazâde Hüseyin Pasa *yalı*; it is an ancient model of the *divanhane*, fixed in time and in the built examples that Eldem follows, designs and re-designs. Another example of this type existed in Eldem's time, the *Serirer yalı* in Emigram, on the European side of the Bosphorus. At that time, in Istanbul, this building typology had had its own history and evolution and was deeply rooted in the collective consciousness. Eldem shows us the expansion and development of this typology in the book *Köskler ve Kasırlar*¹¹. We thus find the same plan in a kiosk in Galata, on the old Genoese walls, another in Belgrade Forest, probably placed, as the forest itself, by Serbian exiles, and finally a historical example in the second courtyard of Topkapi Palace.

From these examples, from the concept of a single room with at its centre a strongly symbolic element, a small fountain, placed at the crossing of the two main axes of the room/chamber/house. A minimal gesture of great evocative power. A room with a central plan that stretches longitudinally to resolve the placement of the services. A building with a structure in reinforced concrete, combined with wood, both for the interior and exterior, which follows the technique of the *fachwerk*¹², derived from its ancient model. A single room, in this case at a height that overlooks the Bosphorus, overhanging a high retaining wall which belonged to a large public park.

Eldem reinterprets an ancient plan through the use of modern materials, after having studied every aspect of the old building (from the interior decorations on wood to the building details) and through his project presents a modern version of the facts, he gains knowledge in order to reinterpret and make the style alive again.

Regarding the concept of the "trasmigrazione" of spaces due to the superposition of civilisations, it is important to mention that Leon de Beylié, in his fundamental work on the Byzantine house¹³, describes a specific space which is repeated in various dwellings and is present also in the Palace of the Porphyrogenitus in Istanbul. Yet another central space-room covered with a spherical canopy, with several openings on the side that faces the street and the edge of the external facade which slightly projects over it. De Beylié, who did not know the exact function of this room, but deduced it from the composition of the space and its furnishing, defined it as "*salon/ chambre à coucher*".

A precursor model? The research regarding the origins of the space of the *divanhane* is a topic that goes beyond the scope of this brief



chambre à coucher”non conoscendone l’esatta funzione ma desumendola dalla conformazione dello spazio e dei suoi arredi.

Un antesignano modello? La ricerca della genesi dello spazio della *divanhane* è un tema che va al di là degli scopi di questo breve scritto. Quello che invece è possibile affermare è che questo tipo di spazio ha avuto origini bizantine e questa comune origine ha sicuramente lasciato traccia nell’architettura civile ottomana.

Per quanto riguarda la diffusione geografica e antropologica di questo spazio si può affermare che la stanza del ricevimento e dell’accoglienza è trasversale a molte culture, grazie all’espansione che l’impero ottomano aveva raggiunto al suo apogeo.

I modi di vivere gli spazi, come i tipi edilizi, si declinano incontrando altre culture e abitando altri luoghi¹⁴.

paper. What is possible, instead, is to affirm that this type of building has Byzantine roots and that this common origin surely left traces in Ottoman civil architecture.

As for the geographical and anthropological diffusion of this space, it can be affirmed that the receiving room is common to many cultures, as a result of the expansion of the Ottoman Empire in its heyday.

The ways of living the spaces, as well as the building typologies, are interpreted by encountering other cultures and inhabiting other places¹⁴.

Translation by Luis Gatt

¹ Braudel F., *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma 2002, p. 115.

² Cfr. Bettini S., *Venezia nascita di una città*, Electa, Milano 1988, p. 90. Vedi anche Collotti F., *Il Progetto e l’antico nell’area Altoadriatica, Il caso dell’Arsenale di Venezia*, PhD. Dissertation, IUAV, Venezia, 1990.

³ Aleksandar Deroko (1894-1988) fu architetto, artista e autore. Fu professore all’Università di Belgrado e membro dell’Accademia Serba di Scienze e Arti.

⁴ Deroko A., *Deux genres d’architecture dans un monastère*, in «Revue des études byzantines», tome 19, 1961, p. 384.

⁵ *Ibid.*

⁶ Sedad Hakki Eldem (1908-1988) fu il più conosciuto architetto del moderno in Turchia e il maggiore interprete dell’architettura vernacolare. Preparò il testo *La maison turque* (dal quale è preso questo estratto, p.1) per la rivista «L’Architecture d’Aujourd’hui» nel 1948, testo inedito conservato in copia digitale presso archivio SALT, Istanbul. Trascrizione dal dattiloscritto originale di Serena Acciai e Chantal Paluszek.

⁷ Cfr. Acciai S., *La casa ottomana e il savoir vivre, introduzione a Sedad Hakki Eldem* in «Firenze Architettura» n.1 2012.

⁸ La differente disposizione planimetrica del *sofa* (o la sua assenza) determina i tipi fondamentali della casa ottomana: senza *sofa* (*sofasiz tip*), il tipo più primitivo dove la funzione del *sofa* era assolta nella corte; con *sofa* esterno (*diş sofalli tip*, o *hayat*) dove il *sofa* diventa una galleria aperta verso l’esterno, con *sofa* interno (*iç sofalli tip*) e infine il tipo con *sofa* centrale (*orta sofalli tip*). Akcan E., *Architecture in translation - Germany, Turkey, & the modern house*, Duke University Press, Durham & London, Durham NC, 2012, p. 231.

⁹ Dimora sull’acqua. Per una precisa definizione del termine *yali*, vedi Tülay Artan, *Architecture as a Theatre of Life: Profile of the Eighteenth Century Bosphorus* (PhD Dissertation, Massachusetts Institute of Technology, Department of Architecture, 1989), p. 12.

¹⁰ Baha Tanman M., Bachmann M., *Wooden Istanbul, examples from housing architecture*, Suna ve Inan Kirac Vakfi Istanbul Arastirmalari Enstitusu, Istanbul, 2008, p. 209.

¹¹ Cfr. Eldem S.H., *Köskler ve Kasırlar I, II - (A survey of Turkish Kiosks and Pavilions)*, D G S A yayını, Istanbul, 1969 – 1974.

¹² Metodo di costruzione impostato su un’ossatura di travi lignee a graticcio rivestita di tavole di legno o con pannelli di riempimento fatti di impasto di paglia e argilla.

¹³ De Beylié L., *L’habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople*, Éditeur F. Perrin, Grenoble, 1902-1903, p. 13.

¹⁴ NOTA DELL’AUTORE: oltre la già citata bibliografia presente nelle note per la redazione di quest’articolo sono stati fondamentali: Akcan Esra, 2012; Deroko Aleksandar, 1961; Bettini Sergio, 1978; Cerasi Maurice, 1986; Eldem Sedad Hakki, 1984, 1986, 1987, 1993, 1994; Janin Raymond, 1950; Mango Cyril, 1985; Pinon Pierre, Borie Alain, 1985; Ronchey Silvia, Braccini Tommaso, 2010; Schneider, 1936; Semerani Luciano, 2011.

¹ Braudel F., *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma 2002, p. 115.

² See Bettini S., *Venezia nascita di una città*, Electa, Milano 1988, p. 90. See also Collotti F., *Il Progetto e l’antico nell’area Altoadriatica, Il caso dell’Arsenale di Venezia*, PhD. Dissertation, IUAV, Venezia, 1990.

³ Aleksandar Deroko (1894-1988) was an architect, artist, and author. He was a professor at the University of Belgrade and a member of the Serbian Academy of Sciences and Arts.

⁴ Deroko A., *Deux genres d’architecture dans un monastère*, in «Revue des études byzantines», volume 19, 1961, p. 384.

⁵ *Ibid.*

⁶ Sedad Hakki Eldem (1908-1988) was the most representative architect of modern architecture in Turkey and the best exponent of vernacular architecture. He prepared the paper *La maison turque* for «L’Architecture d’Aujourd’hui» in 1948, unpublished text, retrieved in digital copy in the SALT archive, p.1. Transcript from the original typewritten document by Serena Acciai and Chantal Paluszek.

⁷ See Acciai S., *La casa ottomana e il savoir vivre, introduzione a Sedad Hakki Eldem* in «Firenze Architettura» n.1 2012.

⁸ The different planimetric distribution of the *sofa* (or its absence) determines the fundamental types of the Ottoman house: without *sofa* (*sofasiz tip*), is the most primitive typology where the function of the *sofa* was fulfilled by the courtyard; with exterior *sofa* (*diş sofalli tip*, or *hayat*), in which the *sofa* becomes an open gallery facing the exterior, with interior *sofa* (*iç sofalli tip*), and finally the typology with central *sofa* (*orta sofalli tip*). Akcan E., *Architecture in translation - Germany, Turkey, & the modern house*, Duke University Press, Durham & London, Durham NC, 2012, p. 231.

⁹ Dwelling on the water. For a more precise definition of the term *yali*, see Tülay Artan, *Architecture as a Theatre of Life: Profile of the Eighteenth Century Bosphorus* (PhD Dissertation, Massachusetts Institute of Technology, Department of Architecture, 1989) p. 12.

¹⁰ Baha Tanman M., Bachmann M., *Wooden Istanbul, examples from housing architecture*, Suna ve Inan Kirac Vakfi Istanbul Arastirmalari Enstitusu, Istanbul, 2008, p. 209.

¹¹ See Eldem S.H., *Köskler ve Kasırlar I, II - (A survey of Turkish Kiosks and Pavilions)*, D G S A yayını, Istanbul, 1969 – 1974.

¹² Construction method based on a structure of wooden beams clad with wooden boards or filling panels made of a mixture of straw and clay.

¹³ De Beylié L., *L’habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople*, Éditeur F. Perrin, Grenoble, 1902-1903, p. 13.

¹⁴ AUTHOR’S NOTE: in addition to the bibliography quoted in the previous notes to this paper, the following texts were also fundamental in the writing of this article: Akcan Esra, 2012; Deroko Aleksandar, 1961; Bettini Sergio, 1978; Cerasi Maurice, 1986; Eldem Sedad Hakki, 1984, 1986, 1987, 1993, 1994; Janin Raymond, 1950; Mango Cyril, 1985; Pinon Pierre, Borie Alain, 1985; Ronchey Silvia, Braccini Tommaso, 2010; Schneider, 1936; Semerani Luciano, 2011.

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >